

Sulle tracce di un catalano universale

Un'introduzione al pensiero e all'opera di José Ferrater Mora

Roberto Dalla Mora
(Universidad Autónoma de Madrid, España)

Abstract The main goal of this paper is to reconstruct José Ferrater Mora's intellectual trajectory. Ferrater Mora is an important Catalan exiled thinker and he has a big influence in the contemporary Spanish society and in the history of universal philosophy. This article wants to demonstrate the importance of analysing not only his philosophical books and essays but also his literary and cinematographic works. At the same time, it wants to emphasize how Ferrater Mora's life and works are proofs of the possibility of coexistence between local and universal culture in the same author.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Un filosofo catalano esiliato. – 3 La passione per il cinema e la letteratura. – 4 Conclusioni: un catalano universale.

Keywords José Ferrater Mora. Intellectual trajectory. Introduction to thought. Catalan Philosophy. Spanish Thought in exile.

1 Introduzione

Iniziamo con un paio di domande a modo di prologo: come distinguiamo il locale dall'universale? Dove si trova la linea di demarcazione tra queste due dimensioni? E ancora: queste nozioni possiedono una realtà effettiva oppure sono solo concetti astratti che utilizziamo per orientarci nel mondo? Ha senso parlare di **cultura locale** e **cultura universale**?

Queste interroganti sono la melodia di fondo del lavoro che qui presentiamo. Non vi si trova una risposta definitiva, chiaramente, ma ci considereremo soddisfatti se il proposito scientifico perseguito da questo articolo rappresentasse un pretesto per riflettervi e potesse in qualche modo contribuire a ravvivare il dibattito intorno ad esse.

L'obiettivo principale di questo articolo è di ripercorrere la traiettoria vitale e intellettuale descritta dal pensatore catalano José Ferrater Mora e di offrire un'introduzione alla sua opera e al contesto nella quale fu scritta.

Quello di Ferrater è un nome che dovrebbe risultare familiare a tutti coloro che nei paesi ispanoparlanti hanno compiuto studi filosofici e a chi, più in generale, si occupa della storia della cultura e del pensiero in lingua spagnola.

Chiunque si dedichi a recuperare le opere degli autori spagnoli esiliati durante il regime franchista è cosciente dell'importanza di questo ambito di ricerca per raggiungere una reale e profonda comprensione dell'attuale situazione culturale e sociale di Spagna e Iberoamerica.¹ Nel contesto di un lavoro di questa indole, ricostruire la traiettoria intellettuale di José Ferrater Mora risulta imprescindibile per chiarire la reale influenza di questo autore nella società spagnola contemporanea. Su questo punto dobbiamo sottolineare che il riconoscimento del suo lavoro intellettuale non fu sempre lineale, soprattutto durante il regime dittatoriale e nell'ambito accademico spagnolo di allora, che durante molto tempo resistette a riconoscerne i meriti professionali al di là della compilazione del *Diccionario de filosofía*² (cfr. Ferrater Mora 1941). Tuttavia i documenti di archivio ci dimostrano che Ferrater mantenne un'indiscussa influenza nell'intellettualità spagnola, particolarmente negli autori che si definirono come parte della resistenza interna o, com'è stato chiamato, esilio interiore. Non possiamo in questo senso non segnalare la corrispondenza che Ferrater mantenne con José Luis López Aranguren, indispensabile per dimostrare l'intenzione di Ferrater di creare un 'ponte' tra l'esilio esteriore e quello interiore (intenzione che sembra nascere nel catalano a partire dalla lettura del famoso saggio di Aranguren *La evolución espiritual de los intelectuales en la emigración*, secondo quanto appare nelle prime lettere intercambiate tra i due autori).³ Se, come abbiamo detto, l'influenza ferrateriana nella società spagnola permase sotterranea durante la maggior parte del periodo franchista, è innegabile che a partire dall'inizio degli

1 Il presente articolo è frutto della ricerca finanziata dal Programa propio de ayudas para Formación del Personal Investigador. FPI-UAM della Universidad Autónoma de Madrid, convocatoria 2012.

La bibliografia intorno al pensiero esiliato spagnolo e alla rilevanza del suo studio si è moltiplicata negli ultimi anni, grazie anche al lavoro di gruppi di ricerca e associazioni, per esempio la *Asociación de Hispanismo Filosófico* (AHF, cfr. <http://www.ahf-filosofia.es>, 2015-05-27) o il *Grupo de Estudios del Exilio Literario* della Universitat Autònoma de Barcelona (GEXEL, cfr. <http://www.gexel.es>, 2015-05-27). Tra i molti libri d'insieme citiamo qui solamente due lavori, il primo per il suo valore storico, trattandosi di uno dei primi tentativi di recuperare il pensiero dell'esilio, e il secondo per la sua utilità nell'offrire una panoramica dettagliata del significato e dell'attualità di quest'area di ricerca: cfr. Abellán 1976-78; e Hermida de Blas, Sánchez Cuervo 2010. Un'importante riflessione sull'importanza della recuperazione del pensiero filosofico di autori esiliati si trova inoltre in Mora García 2010.

2 Negli ultimi cinquant'anni i critici hanno discusso ampiamente intorno all'importanza delle sei edizioni e le ristampe del *Diccionario de filosofía*. Un contributo aggiornato ai risultati delle nuove ricerche si trova in Dalla Mora 2015a.

3 Su questo punto andrebbe analizzata dettagliatamente la corrispondenza tra i due, obiettivo sul quale sta attualmente lavorando un gruppo di ricercatori con i quali collabora anche l'autore del presente articolo. Ringraziamo la Càtedra Ferrater Mora de Pensament Contemporani della Universitat de Girona per averci permesso di accedere alla corrispondenza originale conservata nel Fons Ferrater Mora e il cui accesso è riservato ai ricercatori autorizzati.

anni '70 il suo nome cominciò a guadagnare popolarità. Vanno citati in questo senso i due volumi delle sue *Obras selectas* pubblicati nel 1967 in Spagna (Ferrater Mora 1967b): con questa pubblicazione, infatti, i lettori spagnoli ebbero accesso per la prima volta all'insieme dei principali testi di Ferrater, parzialmente graziati dai censori franchisti anche in ragione di uno stile asciutto, chiaro e che sfuggiva alla polemica diretta intorno a questioni sociali e politiche ben determinate (anche se, in realtà, la critica ferrateriana al regime franchista era allora attiva in altri livelli, come si dimostra in Dalla Mora 2015b e anche in Dalla Mora 2015c).

Se per una parte vi sono dunque gli elementi sufficienti per parlare di una certa presenza di Ferrater nella società spagnola, tenendo pur in conto le ovvie difficoltà che presentò la diffusione dell'opera di un autore esiliato, esistono ragioni per considerare questo autore rilevante anche per ciò che riguarda la cultura e la storia del cosiddetto pensiero universale. Carlos Nieto, della Universidad de Cantabria, che nel 1983 dedicò la sua tesi di dottorato all'analisi del sistema ontologico di Ferrater (cfr. Nieto 1983), ha recentemente scritto che:

José Ferrater Mora (1912-1991) è il filosofo spagnolo più universale della seconda metà del XX secolo e, tra tutti, colui che ha ottenuto una più rilevante ripercussione internazionale grazie alla sua vita, trascorsa tra vari paesi dei due continenti, ma anche alle questioni di cui la sua opera si è occupata e all'influenza esercitata dal suo monumentale *Diccionario de filosofía*.⁴ (Nieto 2010, p. 126)

Sicuramente Nieto qui non si riferisce all'influenza esplicita che può avere avuto il sistema ferrateriano nel pensiero degli autori della storia della filosofia universale. Letta in questo senso la sua osservazione non sarebbe corretta, dal momento che è innegabile che il nome di Ferrater non risalta tra i principali autori della disciplina. Tuttavia è certo che se guardiamo all'ultimo aggiornamento bibliografico (Terricabras, Bardera 2014), il gran numero di traduzioni delle opere del pensatore catalano e la lista delle editoriali con le quali pubblicò alcuni dei suoi libri ci offrono un chiaro esempio della diffusione della sua opera in un'ampia zona geografica, che include paesi come la Germania, l'Italia, l'Olanda, la Polonia, la Francia, l'Argentina, il Messico e gli Stati Uniti d'America. Si tratta di una proiezio-

4 Le traduzioni all'italiano dei testi che appaiono nel corpo di questo articolo sono state realizzate dall'autore dello stesso. Nelle note a piè di pagina riportiamo sempre il testo nella lingua originale: «José Ferrater Mora (1912-1991) es el filósofo español de la segunda mitad del siglo XX más universal y, entre todos, el que ha alcanzado una proyección más internacional, tanto por su vida, que ha transcurrido entre varios países de dos continentes, como por los intereses a los que su obra ha atendido y por la influencia ejercida por su monumental y enciclopédico *Diccionario de filosofía*».

ne che è frutto non solo di un'ampia rete di contatti che l'autore mantenne sempre viva nel corso degli anni – come testimoniano le oltre 6000 lettere che si conservano nel Fondo Ferrater Mora della Càtedra Ferrater Mora de Pensament Contemporani della Universitat de Girona – ma anche di un intenso e appassionante studio dei classici della cultura universale.

Forse è anche grazie ai temi che sono protagonisti di alcune delle sue opere più famose – il tema della morte, in particolare – che possiamo fare riferimento alla sua universalità. D'altra parte Ferrater Mora nacque nel 1912 e morì nel 1991: la mera considerazione della circostanza storica è già di per sé sufficiente a farne un nostro contemporaneo e un nostro interlocutore. Infatti, durante quasi 80 anni, questo autore ha vissuto – e la sua opera ne è evidentemente influenzata – i macroeventi destinati a cambiare per sempre il panorama dell'attuale realtà globale: le guerre mondiali, le vicissitudini pre e postbelliche, la guerra civile spagnola del 1936-39, l'esilio, l'ipertecnologizzazione, la globalizzazione economica e informativa, lo sviluppo massiccio del sistema economico capitalista, la riorganizzazione geo-politica del mondo, le frequenti e intense variazioni di sensibilità nell'arte, la cultura, la società, la nascita di qualcosa ancora indefinito che taluni chiamano 'postmodernismo', altri 'ultramodernismo', ed un'infinità di eccetera.

In questo panorama complesso, dove s'inseriscono innumerevoli figure e la categoria di 'intellettuale' è più vaga e labile che mai, José Ferrater Mora risalta per la spiccata curiosità e la sensibilità con cui è capace di cogliere deviazioni di senso, 'cambi di marcia' – per utilizzare un'espressione che fa anche da titolo a una delle sue opere più famose (cfr. Ferrater Mora 1974a) – nella filosofia come nell'arte e nel pensiero e la cultura in generale. Perciò, nonostante il suo nome sia legato indissolubilmente al *Diccionario de filosofía*, senza dubbio la sua opera più conosciuta e letta, per raggiungere lo scopo che ci prefissiamo dobbiamo analizzare l'intera produzione di Ferrater: il suo lavoro nel campo della filosofia ma anche le incursioni nel mondo letterario ed artistico, che definiscono i contorni di una personalità pluridisciplinare e incluyente, per la quale vale sicuramente il celebre motto terenziano per cui 'nulla di umano gli è estraneo'.

Infatti, dopo aver esaminato con attenzione la traiettoria di Ferrater non è inusuale essere colti da stupore di fronte alla quantità di interessi manifestati da questo autore: scrive di storia della filosofia, ma anche di filosofia della storia; di qualcosa dal sapore così atavico come l'ontologia, ma anche della ultracontemporanea filosofia del linguaggio e di logica formale, e di etica e morale e società e politica. E non si limita ad un solo registro: si muove dal saggio breve al trattato filosofico, dai racconti ai romanzi, passando anche per la produzione cinematografica amatoriale e la fotografia. Ci troviamo in questo senso d'accordo con Carlos Nieto quando afferma che Ferrater:

è un filosofo che ha scritto il miglior dizionario di filosofia elaborato da una sola persona, il che non significa che sia l'autore del *Diccionario de filosofía* che ha prodotto anche opere filosofiche.⁵ (Nieto 1985, p. 57)

La celebrazione nel 2012 del centenario della nascita di Ferrater è stata cruciale per la divulgazione del suo pensiero.

Durante l'anno accademico 2012-2013, i principali studiosi dell'opera di questo autore si sono riuniti in diverse occasioni⁶ per rileggere la sua produzione alla luce dei nuovi risultati delle ricerche intorno al pensiero in lingua spagnola e al cosiddetto 'pensiero spagnolo in esilio'. Il consenso fu unanime e decretò che Ferrater dev'essere considerato a tutti gli effetti fondamentale per la comprensione della cultura catalana e spagnola contemporanea. Tuttavia non mancarono le critiche, rivolte soprattutto all'inesistenza, nell'enorme bibliografia secondaria, di uno studio dettagliato della sua traiettoria intellettuale, capace di mettere in relazione la sua intera produzione (dai primi saggi pubblicati in gioventù fino ai romanzi e le raccolte di racconti scritti in età avanzata, passando per l'analisi dei suoi film amatoriali), tenendo presente anche il contesto e le influenze storiche, sociali ed intellettuali che vi si riscontrano.

Questo articolo può essere considerato anche un'introduzione ad un lavoro di più ampio respiro che si nutra di dettagliate ricerche presso eme-ro-teche e archivi pubblici e privati. In questo senso, dobbiamo segnalare altri lavori nostri già pubblicati in precedenza (cfr. Dalla Mora 2012; 2014; 2015a; 2015b; 2015c; 2015d; 2015e; 2015f, 2016a, 2016b), tutti risultati di una ricerca in corso dal 2011 per la realizzazione di una tesi di dottorato il cui obiettivo è precisamente la ricostruzione della traiettoria intellettuale di José Ferrater Mora nei termini che stiamo suggerendo,⁷ nel tentativo di contribuire anche a completare il quadro biografico di questo autore, solo parzialmente ricostruito dai ricercatori (e che troviamo riassunto particolarmente in Mora 1989; Nieto 2010; Terricabras, Bardera 2014).

5 «Ferrater Mora es un filósofo que ha escrito el mejor diccionario de filosofía elaborado por una sola persona, lo que no es igual que decir que es el autor del *Diccionario de filosofía* que también ha producido obras filosóficas».

6 Principalmente durante gli incontri organizzati dal Departamento de Antropología Social y Pensamiento Filosófico Español della Universidad Autónoma de Madrid (Madrid, 26 ottobre del 2012), dalla Cátedra Ferrater Mora de Pensament Contemporani della Universitat de Girona in collaborazione con l'Institut d'Estudis Catalans e la Josep Ferrater Mora Foundation di Filadelfia (Girona e Barcellona, 7 e 8 novembre del 2012) e dalla Universidad Complutense de Madrid (Madrid, 18 febbraio del 2013). Per una cronaca dettagliata di queste celebrazioni, cfr. Dalla Mora 2012.

7 Il progetto di tesi di dottorato citata è stato iscritto nel 2011 dall'autore del presente articolo presso il Programa de Doctorado en Pensamiento Español e Iberoamericano del Departamento de Antropología Social y Pensamiento Filosófico Español della Universidad de Madrid.

2 Un filosofo catalano esiliato

Josep Maria Ferrater i Mora – secondo la grafia catalana – nasce a Barcello-na il 30 ottobre del 1912. Il poeta e filosofo Ramón Xirau, anch’egli catalano ed esiliato durante la Guerra Civile, ricorda che Ferrater, insieme a Eduardo Nicol e Domingo Casanovas, appartiene alla ‘terza generazione di filosofi catalani’, preceduto dall’insegnamento di Jaume Serra Hunter – della ‘prima generazione’ – e di Joaquim Xirau, Luis Recasens Siches y Joan Roura Parella – che farebbero invece parte della ‘seconda’ – (cfr. Xirau 2011).

Nel 1929 termina gli studi superiori e nello stesso anno si immatricola alla Facoltà di Filosofia e Lettere della Universitat de Barcelona, ottenendo la laurea in Filosofia nel 1936. Durante questi primi anni di formazione si dedica anche a diverse attività estranee all’accademia: lo ritroviamo impiegato presso una banca e in un’agenzia di trasporti, ed è traduttore e redattore per conto di diverse agenzie pubblicitarie. Sono qui già evidenti alcuni degli elementi che caratterizzano il nostro autore: una totale immersione nel contesto socio-culturale catalano e una manifesta curiosità nei confronti di questioni molto diverse tra di loro, che convive con una spiccata attrazione per l’elemento artistico e letterario.

Anche il tratto ironico e disimpegnato proprio dello stile di Ferrater è presente sin dalle sue prime pubblicazioni, per esempio nel breve testo del 1934 pubblicato tra le pagine della rivista *Literatura* e intitolato *Visita a Hegel* (cfr. Ferrater 1934), oppure tra i versi della poesia «Teogonia» (Ferrater Mora 1936), pubblicata nel 1936 nella rivista gaditana *Isla* e rimasta praticamente inedita sino ad oggi e ignorata dagli specialisti.⁸ Alcuni di questi brevi testi giovanili confluirono anche nel primo libro del catalano, che data all’anno 1935 e porta per titolo *Cóctel de verdad* (Ferrater Mora 1935). Non si tratta sicuramente di un’opera di particolare importanza nell’insieme dei lavori ferrateriani – se prescindiamo dal suo principale valore che è dato, per l’appunto, dall’essere il suo primo libro – ma è il caso di segnalare come tra le pagine di *Cóctel de verdad* siano presenti, seguendo la metafora, tutti gli ingredienti che definiscono la interdisciplinarietà e gli interessi di questo autore: in pochi capitoli vi troviamo infatti riferimenti alle scienze applicate, alla letteratura, alla storia della filosofia e al cinema.

Durante la Guerra Civile Ferrater si arruola nell’Esercito Repubblicano, come molti dei giovani intellettuali repubblicani spagnoli di allora, ed è inviato al Fronte Aragonese. Di salute debole sin da molto giovane, in poco tempo Ferrater si ammala ed è destinato a svolgere lavori ‘intellettuali’,

⁸ Abbiamo parlato diffusamente di questo poema durante la conferenza intitolata «(Per) siguiendo a José Ferrater Mora (¿pasando por México?)», tenuta presso l’Università degli Studi di Padova il 10 di maggio del 2016 durante il ciclo di conferenze *Incontri di Orillas. Seminario d’ispanistica*.

tra i quali l'accompagnamento dei civili durante le loro visite al fronte. Con la definitiva sconfitta dell'Esercito Repubblicano da parte delle armate comandate dal generale Franco, prende la via dell'esilio e si rifugia in Francia accompagnato, tra gli altri, dall'amico pedagogo Herminio Almendros. Dopo un periodo di pochi mesi trascorso nel paese transalpino, durante il quale convola a nozze con Reneé Petitsigne, conosciuta durante i servizi prestati al fronte, Ferrater s'imbarca per La Habana, Cuba. Resterà nell'isola caraibica dal 1939 sino al 1941, cominciando ad appena 25 anni una nuova vita: è ora un intellettuale esiliato, con tutto ciò che questa condizione comporta rispetto, soprattutto, all'allontanamento dal contesto sociale e culturale che gli è familiare e dall'uso quotidiano di una delle sue lingue materne, il catalano.

Durante questi primi anni di esilio Ferrater scrive e lavora molto: vari articoli del 'periodo cubano' sono stati recuperati recentemente grazie alla ricerca condotta dal professor Amauri Gutiérrez Coto (cfr. Gutiérrez Coto 2007) del Lafayette College, e possiamo così constatare l'assidua partecipazione del catalano alle riviste cubane *Nuestra España*, *Revista Bimestre Cubana*, *Revista Cubana de Filosofía*, *Espuela de Plata*, *Cyclón* e *Lyceum*, senza dimenticare che risale a questi anni anche la prima edizione del *Diccionario de filosofía* (pubblicato dalla casa editrice messicana Atlante nel 1941). La mole di testi di cui disponiamo potrebbe indurci a credere che Ferrater si trovasse in una situazione ottimale per poter svolgere il suo lavoro intellettuale. In realtà, la vita quotidiana dell'autore è ben difficile: la sua salute risente notevolmente del clima caraibico e non riesce a trovare una stabilità neppure dal punto di vista professionale ed economico. Nel 1941 è così costretto a lasciare l'isola e si trasferisce a Santiago di Cile.

Lo scrittore Josep Pla, nella seconda serie della sua famosa opera *Home-nts*, basandosi sulla testimonianza diretta del dottore che si recò in visita a Ferrater una volta che questi arrivò in Cile, ce lo descrive pallido, debole e vittima di episodi di emetemesi (cfr. Pla 1970). Riesce a sopravvivere grazie a una trasfusione realizzata con le donazioni di altri esiliati, che lo aiutano anche in termini economici. Con il trascorrere del tempo la salute di Ferrater migliora notevolmente, e anche la sua condizione economica e lavorativa. Durante questo periodo, infatti, insegna regolarmente presso il Departamento de Filosofía della Universidad de Santiago de Chile - arriverà a esserne il Direttore -, partecipando alla fondazione della editoriale Cruz del Sur - della quale dirige le collezioni *Tierra Firme* e *Razón y vida* - ed è anche membro attivo del Centre Català e del Instituto Catalán de Cultura. Il 'periodo cileno' è fondamentale per comprendere la figura di Ferrater, da un lato perché non possiamo prescindere dal significato biografico di questi primi anni d'esilio, durante i quali stabilisce relazioni personali e professionali con alcuni dei grandi autori e pensatori contemporanei in lingua spagnola, dall'altro perché è proprio in questa epoca che

Ferrater elabora uno stile di scrittura inconfondibile e una metodologia di ricerca e di riflessione sempre più dettagliata, originale e personale. Queste caratteristiche si manifestano in opere cruciali pubblicate negli anni trascorsi a Santiago de Chile, come la seconda edizione del *Diccionario de filosofía* (Ferrater Mora 1944a), *España y Europa* (Ferrater Mora 1942), *Les formes de la vida catalana* - e la corrispondente traduzione al castigliano - (Ferrater Mora 1944b), *Unamuno: Bosquejo de una filosofía* (Ferrater Mora 1944c), *Cuatro visiones de la historia universal* (Ferrater Mora 1945a), *El sentido de la muerte* (Ferrater Mora 1947). Lo scrittore catalano Xavier Benguerel, amico di Ferrater e anch'egli esiliato in Cile, nel suo libro *Memòria d'un exili* ci offre una suggestiva descrizione di Ferrater durante il tempo trascorso in queste terre:

Giurerei che il mio buon amico Ferrater Mora si sentiva ben inserito tra di noi. Usava la bicicletta, fumava tabacco al mentolo, sottolineava la sua predilezione per quest'erba con un peppermint dal colore smeraldo di fabbricazione cilena [...] A volte, ripeto, [aveva] un tono caustico, altre volte elevato, in certe occasioni straordinariamente divertente, come se trattasse di aggiustarsi necessariamente a la formula che lo portava a considerare la vita simile ad una moneta con due facce: severa una, irridente l'altra.⁹ (Benguerel 1982, p. 142)

Nel 1947 un nuovo cambiamento bussava alle porte della vita di Ferrater. Grazie soprattutto all'aiuto di Américo Castro, di Pedro Salinas e di Claude G. Bowers, ambasciatore nordamericano in Cile, ottiene una borsa di studio dalla Fondazione Guggenheim per svolgere attività di ricerca presso gli Stati Uniti d'America. Dopo un primo periodo provvisorio della durata di due anni, il nostro ottiene un posto docente presso il Department of Spanish del Bryn Mawr College, un'istituzione educativa universitaria a pochi chilometri da Filadelfia, e nel 1949 sposta definitivamente la sua residenza negli Stati Uniti d'America.

È il caso di soffermarci su questa seconda parte della vita di José Ferrater Mora per segnalare alcuni elementi che caratterizzano il suo esilio. Com'è risaputo, la maggior parte degli intellettuali spagnoli che si esiliarono durante e dopo la Guerra Civile trovarono rifugio presso i paesi dell'America di lingua spagnola. José Gaos, uno dei principali protagonisti dell'esilio intellettuale repubblicano del 1939, esiliato in Messico, per

9 «Asseguraria que el meu bon amic Ferrater Mora se sentia ben instal·lat entre nosaltres. Gastava bicicleta, fumava tabac mentolat, reblava la seva predilecció per aquesta herba amb un pippermint de color maragdi de fabricació xilena [...] un to, repeteixo, a estones càustic, a estones elevat, a d'altres extraordinàriament divertit, com si li calgués ajustar-se necessàriament a la fórmula que el portava a considerar la vida a semblança d'una medalla amb dues cares: severa, l'una; irrisòria, l'altra».

riferirsi alla propria condizione conio e diffuse il termine **'transterrado'**, preferendolo a parole come 'esiliato', 'espatriato' o 'desterrato'. Con questo nuovo termine Gaos cercava di definire la particolare circostanza degli esuli spagnoli che, costretti ad un'uscita forzosa dal loro paese di origine, erano giunti in altri con i quali condividevano la lingua e, per lo meno in termini molto generali, la cultura. Sembra avere ragione Nieto (cfr. Nieto 2010) quando scrive che, se riconosciamo come valida l'osservazione di Gaos, possiamo affermare che durante i periodi trascorsi a Cuba e in Cile Ferrater Mora era stato un 'transterrado', ed è solamente con l'arrivo negli Stati Uniti d'America che può considerarsi **esiliato** sotto tutti i punti di vista. Infatti, nonostante avesse già sofferto un primo allontanamento da una delle due lingue materne, il catalano, ora il rapporto con il passato, che in qualche modo aveva conservato dal punto di vista linguistico-culturale durante i periodi trascorsi in terre latinoamericane, è definitivamente spezzato. Senza la volontà di togliere valore al significato biografico, storico, sociale e culturale di un evento come l'esilio, dobbiamo sottolineare che, nonostante la presenza di questi elementi, nelle opere di Ferrater non predomina mai il risentimento o la drammaticità tipici invece in altri autori dell'esilio. Sin da subito infatti, il catalano considera gli Stati Uniti d'America un nuovo mondo dove poter ampliare e perfezionare la sua formazione. In un saggio del 1961, dove descrive la sua particolare circostanza biografica, scrive le seguenti parole:

Oggigiorno esistono certi tipi di scrittori e pensatori che possono essere qualificati essenzialmente come 'desterrados': io ne sono un esempio. Devo dire che non lo biasimo. Non avere una lingua 'propria' non significa necessariamente non avere nessuna lingua: può significare averne molte. In un mondo sempre più universale come il nostro, non è una cattiva soluzione.¹⁰ (Ferrater Mora 1961, pp. 8-9)

È anche il caso di sottolineare che durante l'«epoca statunitense», e precisamente tra gli anni '50 e '80, Ferrater pubblica le sue opere filosoficamente più rilevanti. Sono quelle che, aldilà del *Diccionario de filosofía*, contribuiscono a far conoscere il suo nome nell'ambito della filosofia professionale: ci riferiamo a testi come *El hombre en la encrucijada* (Ferrater Mora 1952), *Lógica matemática* (Ferrater Mora, Leblanc 1955), *Ortega y Gasset: Etapas de una filosofía* (Ferrater Mora 1958), *Indagaciones sobre el lenguaje* (Ferrater Mora 1970), *Cambio de marcha en filosofía* (Ferrater Mora 1974a), *Ética aplicada* (Ferrater Mora, Cohn 1981) e, naturalmente,

10 «Hi ha avui una certa mena d'escriptors i pensadors que poden ser qualificats d'essencialment 'desterrats': jo en sóc un exemple. He d'afegir que no ho deploro. No tenir ja una llengua 'pròpia' no vol dir necessàriament no tenir cap llengua; pot voler dir tenir-ne varies».

ai tre titoli che compongono la sua trilogia ontologica: *El ser y la muerte: Bosquejo de filosofía integracionista* (che recupera la riflessione iniziata già con *El sentido de la muerte*, cfr. Ferrater Mora 1962), *El ser y el sentido* (Ferrater Mora 1967a) e *De la materia a la razón* (Ferrater Mora 1979a). Parte di queste opere furono tradotte all'inglese, che già allora si stava affermando come la principale lingua di diffusione scientifica ma, come abbiamo già detto, vi furono anche traduzioni al tedesco, al polacco, all'italiano e, naturalmente, al catalano. C'è anche da aggiungere che molti di questi libri furono scritti da Ferrater direttamente in catalano o in inglese: è il caso, per esempio, del suo famoso studio su José Ortega y Gasset.

Uno sguardo superficiale ai titoli delle opere che abbiamo citato è già sufficiente per cogliere l'interesse specifico di Ferrater Mora per la disciplina filosofica. È soprattutto nell'ambito dell'ontologia e dell'epistemologia che il contributo del catalano è più preciso, profondo e originale. Seguendo un'affermazione dello stesso Ferrater, la sua proposta filosofica può essere definita **integrazionismo** – anche se in varie occasioni l'autore si disse dubbioso intorno a questo termine, che divenne comunque classico –. L'integrazionismo ferrateriano parte dal presupposto che le realtà che popolano il mondo e con cui l'essere umano ha a che fare quotidianamente – qualsiasi tipo di realtà: inorganica, organica, culturale, sociale, politica etc. – non possano essere definite in modo assoluto, ma solo come **tendenze** che si orientano tra due opposti che a loro volta non possiedono realtà effettiva ma esistono solo come concetti molto generali o, in parole dell'autore, come **concetti-limite**. Per comprendere più a fondo la posizione di Ferrater, prendiamo come esempio l'applicazione dell'integrazionismo all'analisi morale di un'azione, per esempio l'atto di rubare. La generica domanda iniziale è: rubare è un'azione buona o cattiva? Potremmo cominciare la nostra riflessione emettendo un giudizio provvisorio secondo cui l'atto di rubare è malvagio, dal momento che presuppone la sottrazione senza permesso di qualcosa a chi ne detiene la proprietà, ed è evidente che in questo senso si tratta di un'azione che danneggia l'individuo e la convivenza sociale, e risulta perciò esecrabile. Il metodo integracionista invita però a non considerare una realtà in termini assoluti – in questo caso la realtà è l'azione di 'rubare' –, ma di approfondire l'analisi mettendo in luce le varie declinazioni a cui è soggetta nei casi concreti, esasperando le contraddizioni che sorgono durante il processo. Nel nostro caso, l'integrazionismo farebbe notare come il furto di una mela in un supermercato da parte di un giovane povero ed affamato non è comparabile, per esempio, con il furto di un portafogli nel metrò ad opera di una banda specializzata di borseggiatori. In un secondo momento, sempre facendo riferimento a esempi molto concreti, ci inviterebbe a porci ulteriori domande: per parlare di furto, che quantità è necessario sottrarre a un'altra persona? Si tratta sempre di furto se la vittima è più ricca di chi ruba? O, ancora, cambia qualcosa se il derubato è a sua volta

un ladro? Il dilemma si amplierebbe e si complicherebbe così all'infinito.

Quel che dimostra questo esempio, sicuramente riduttivo ma utile alla comprensione dei termini generali che descrivono il metodo integrazionista proposto da Ferrater, è che gli assoluti – nel nostro caso le nozioni di bene e di male – funzionano solo come estremi per orientare le nostre decisioni e azioni nel mondo. Possiamo affermare sicuramente che 'rubare è un'azione che tende al male', per le ragioni che abbiamo indicato inizialmente. Tuttavia, abbiamo visto che questa **tendenza** definisce in termini generali un'azione che può declinarsi in molti casi concreti, che mettono in luce come alcune azioni che definiamo 'rubare' sono **maggiormente tendenti** verso il male rispetto a altre, che ugualmente consideriamo 'rubare': è il caso dell'azione compiuta dalla banda di borseggiatori, che sembra 'tendere maggiormente' verso il male rispetto al furto del giovane affamato. Insistiamo: la tendenza è qui asintotica e l'assoluto non è mai raggiunto in quanto non possiede realtà effettiva. Ci sarà sempre infatti un'altra realtà che tende maggiormente verso un assoluto: tornando ancora una volta al nostro esempio, possiamo immaginare senza difficoltà un'azione che potremmo giudicare 'tendenzialmente più malvagia' del furto del portafogli ad opera dei borseggiatori: il furto di un'intera borsa, per esempio, o il furto perpetuato con la violenza, o quello che implica l'omicidio della vittima etc.

Ferrater Mora applica la metodologia integrazionista a tutti gli ambiti che definiscono la disciplina filosofica: il risultato globale è una visione conciliatrice, che cerca di definire le entità concrete a partire da una dialettica di complementarietà e di oscillazione tra un estremo e l'altro che non pretende superare gli opposti in una realtà superiore – come invece accade in altri processi dialettici come l'hegeliano – o fonderli in un tutt'uno confuso – come la notte di Schelling in cui tutte le vacche sono ner –, bensì metterne in luce gli aspetti maggiormente funzionali e resistenti all'analisi logico e scientifico, conservando comunque le differenze tra gli opposti. Alcuni studiosi hanno paragonato il metodo integrazionista a posizioni filosofiche classiche come il **polemos** eracliteo. In questo senso, ci sembra che ancora una volta non sia stata data la giusta importanza all'influenza della tradizione filosofica spagnola contemporanea nel pensiero di Ferrater. Ci sembra infatti evidente la dipendenza del metodo integrazionista dalla dialettica dell'**alternante affermazione dei contraddittori** («afirmación alternativa de los contradictorios») così com'è formulata da Miguel de Unamuno in opere come *En torno al casticismo*. Ferrater conosceva a fondo la posizione di Unamuno, dal momento che è stato uno dei grandi studiosi della sua opera e uno dei primi a scrivere una monografia sul suo pensiero, perciò è molto più verosimile una genealogia del metodo integrazionista che tenga in conto anche questi elementi.

Risente ovviamente del metodo di Ferrater anche lo stile in cui sono redatte le sue opere, allo stesso tempo chiaro e profondo, in controtendenza

alla concezione tipicamente contemporanea – mai come oggigiorno è così diffusa questa credenza – secondo cui ciò che è profondo deve esprimersi in modo complesso e, viceversa, tutto quello che è detto difficilmente – o incomprensibilmente – non può essere un’ovvietà. Rispetto a questo argomento, analizzando le posizioni dei filosofi appartenenti alla corrente analitica e continentale, Ferrater scrisse le seguenti emblematiche parole:

Nonostante tutto, in vari modi di filosofare si possono trovare persino certi vantaggi che non sarebbe del tutto male mettere insieme. Così, per esempio, gli angloamericani sono soliti sostenere che ciò che si può dire in filosofia si deve dire chiaramente. Gli europei insistono sul fatto che nella filosofia vi sia molto da dire. Non vedo perché non se ne possa concludere che ci sono molte cose che si possono dire in filosofia con la sufficiente chiarezza.¹¹ (Ferrater Mora 1963, p. 143)

3 La passione per il cinema e la letteratura

Sebbene la riflessione filosofica sia stata la principale preoccupazione di Ferrater durante gran parte della sua vita, verso la fine degli anni 60 la passione per il cinema, che lo accompagnava sin da giovanissimo, si trasforma in un’attività che lo occupa e lo pre-occupa ogni giorno di più, sia dal punto di vista teorico che pratico. Comincia ad imparare le tecniche basiche per la produzione di film, grazie anche all’aiuto dell’amico Néstor Almendros, direttore di fotografia e figlio di quell’Herminio che abbiamo visto passare la frontiera francese in compagnia di Ferrater dopo la fine della Guerra Civile. Durante oltre un decennio Ferrater gira più di trenta pellicole, la maggioranza cortometraggi, grazie alle quali vince anche dei premi riservati a cineasti amatoriali. Sceneggiatore, regista, montatore e in alcune occasioni anche attore dei propri film, Ferrater sembrava avere un’idea chiara di ciò che la sua produzione cinematografica significasse nell’insieme della sua attività creativa. A tal proposito, il giornalista Ángel Sánchez Harguindey scrisse:

Che ha voluto dire? Per quale ragione si dedica al cinema? E con quale obiettivo? Sono tre domande sempre presenti in tutti gli incontri durante i quali Ferrater veniva interrogato e i suoi film servivano come base per le domande. [...] il nostro cineasta rispondeva alle domande con educazione e cortesia, affermando che se si dedicava al cinema era perché

11 «Por lo demás, hasta puede encontrarse en diversos modos de filosofar ciertas ventajas que no estaría del todo mal ensamblar. Así, por ejemplo, los angloamericanos suelen pretender que lo que se puede decir en filosofía, debe decirse claramente. Los europeos suelen insistir en que hay en filosofía mucho que decir. No veo por qué no se puede concluir que hay muchas cosas que pueden decirse en filosofía con la apetecible claridad».

questo mezzo gli permetteva di raccontare una serie di storie non idonee al trattamento filosofico - nel senso professionale del termine - però adeguate, almeno così lo crede, ad una considerazione cinematografica. Gli piaceva aggiungere che se avesse potuto avrebbe scritto romanzi o poesia anziché filmare, ma che Madre Natura non gli aveva fatto dono di queste capacità.¹²(Sánchez Harguindey 1974, pp. 11-12)

Nel 1974 Ferrater pubblica il libro intitolato *Cine sin filosofías* (Ferrater Mora 1974b), dove per la prima volta lascia da parte la filosofia per dedicarsi invece a presentare al pubblico i copioni di tutti i film che aveva sino ad allora ideato e filmato. Pochi anni più tardi, nel 1979, alcuni dei copioni di *Cine sin filosofías* saranno rivisitati e vedranno la luce sotto forma di racconti brevi nel libro intitolato *Siete relatos capitales* (Ferrater Mora 1979b), altro testo peculiare per quella che era stata la traiettoria intellettuale di Ferrater sino ad allora. Contrariamente a qualsiasi aspettativa, a partire da questo fatidico 1979 il pensatore comincia a scrivere e a pubblicare raccolte di racconti e romanzi, e questa attività artistico-letteraria è destinata a diventare predominante durante l'ultima decade della sua vita. La frenetica incursione ferrateriana nel mondo letterario si concretizza con la pubblicazione, in appena un decennio, di tre raccolte di racconti - il citato *Siete relatos capitales*, *Voltaire en Nueva York* (Ferrater Mora 1985) y *Mujeres al borde de la leyenda* (Ferrater Mora 1991a) - e cinque romanzi - *Claudia mi Claudia* (Ferrater Mora 1982), *Hecho en Corona* (Ferrater Mora 1986), *El juego de la verdad* (Ferrater Mora 1988a), *Regreso del infierno* (Ferrater Mora 1989) y *La señorita Goldie* (Ferrater Mora 1991b) -. In questi termini, il filosofo spagnolo Jesús Mosterín descrisse la tardiva passione del suo amico Ferrater:

Verso il 1980 Ferrater smise quasi di fare cinema e filosofia e si mise a scrivere romanzi con uno stile inconfondibile e con un irrefrenabile impulso che nessuno si sarebbe aspettato alla sua età. Nei suoi ultimi anni un'esplosione di creatività romanzesca quasi monopolizzava l'enorme capacità di lavoro di Ferrater. Durante le nostre conversazioni però, mostrava sempre un vivo interesse per i problemi scientifici e etici della nostra epoca, dalla teoria delle superstinghe fino ai diritti degli animali. Non solo mi parlava con grande entusiasmo di queste tematiche, ma mi

12 «Qué ha querido decir? ¿por qué hace cine? Y ¿para qué? Son tres preguntas constantes en todas las charlas en las que Ferrater era interrogado y sus películas servían de base para las preguntas. [...] De todas formas nuestro cineasta contestaba a las preguntas con educación y cortesía, apuntando que si hacía cine era porque dicho medio le permitía el contar una serie de historias impropias al tratamiento filosófico - en el sentido profesional del término - per adecuadas, al menos así lo cree, a un enfoque cinematográfico. Gustaba de matizar en su respuesta que, de poder, escribiría novelas o poesía en lugar de filmar, pero que la madre naturaleza no le había dotado para tales menesteres».

mandava anche gli ultimi libri apparsi intorno ad esse. E conservava intatto il suo senso dell'umorismo e la sua famosa ironia. Fino all'ultimo momento si mantenne allerta, curioso e pieno d'idee e progetti.¹³ (Mosterín 1994, p. 299)

Fino a pochi anni fa, era stato tralasciato del tutto o quasi lo studio della produzione artistica di Ferrater, tanto quella cinematografica quanto la letteraria, credendo che l'interesse della sua opera risiedesse esclusivamente nei suoi libri di carattere filosofico. In realtà, così facendo si rischia di perdere la visione d'insieme necessaria non solo per comprendere l'intera traiettoria intellettuale dell'autore (come si dimostra ampiamente in Dalla Mora 2015b) ma anche gli elementi che contraddistinguono il contesto socio-culturale in cui si trovava immerso.

Prescindendo dalla classica interpretazione che si limita alla mera considerazione della sue opere filosofiche, è fuori di dubbio che il José Ferrater Mora maturo è un autore che ha alle spalle un'enorme produzione che è il frutto evidente di un'intensa e costante attività intellettuale durante un'intera vita. A proposito di questa questione, il filosofo Juan Marichal, che in vari casi si è dichiarato discepolo di Ferrater¹⁴, affermò in modo contundente che:

Ferrater è lo spagnolo del XX secolo che ha letto di più. La sua cultura è, insomma, molto più ampia e soprattutto più disciplinata di quella della generazione dei suoi maestri spagnoli, quella del 1914: e non sarebbe arbitrario affermare che Ferrater Mora rappresenta – come nessun altro scrittore o pensatore spagnolo – l'universalità dell'anima spagnola che annunciava Darío nel 1904.¹⁵ (Marichal 1984, p. 222)

13 «Hacia 1980 Ferrater dejó casi de hacer cine y filosofía, y se puso a escribir novelas de un estilo inconfundible con un empuje incontenible que nadie se esperaba de su edad. En sus últimos años una explosión de creatividad novelística casi monopolizaba la enorme capacidad de trabajo de Ferrater. Pero en nuestras frecuentes conversaciones siempre mostraba un vivo interés por los problemas científicos y éticos de nuestra época, desde la teoría de las supercuerdas hasta los derechos de los animales. No sólo me hablaba con gran entusiasmo de estos temas, sino que me enviaba luego los últimos libros aparecidos sobre ellos. Y mantenía intacto su sentido del humor y su famosa ironía. Hasta el último momento se mantuvo alerta, curioso y lleno de ideas y proyectos».

14 Per esempio nella dedica che si trova in un esemplare del libro *El nuevo pensamiento político español*, che Marichal inviò a Ferrater in data 18 dicembre del 1966: «Per José María, con affetto invariabile e l'ammirazione sempre crescente del suo aspirante a discepolo» («Para José María, con afecto invariable y la siempre creciente admiración de su aspirante a discípulo»). Abbiamo trascritto la dedica dall'esemplare originale conservato nella Biblioteca personale di José Ferrater Mora, presso la Càtedra Ferrater Mora de Pensament Contemporani. Si può consultare anche alla pagina web dell'istituzione: <http://www.udg.edu/cfm> (2015-05-27).

15 «Ferrater es el español con más lecturas de todo el siglo XX. Su cultura es, en suma, mucho más amplia y, sobre todo, más disciplinada que la de la generación de sus maestros

4 Conclusioni: un catalano universale

José Ferrater Mora muore di un infarto al miocardio il 30 gennaio del 1991, a Barcellona, mentre si trova in viaggio per pubblicizzare il suo ultimo romanzo. Il destino o il caso – che dir si voglia –, ha voluto che la città che lo vide nascere fosse anche quella che conobbe il suo ultimo respiro. Non tornò a risiedere mai in Spagna, neppure dopo la caduta del regime franchista e la disintegrazione del sistema dittatoriale, mentre molti di coloro che erano stati i suoi compagni nella diaspora avevano deciso di fare ritorno. Nonostante ciò, ebbe una certa presenza presso la società e la cultura spagnole del tardo franchismo e postfranchismo (su questo punto cfr. Dalla Mora 2015e): fu invitato con frequenza a programmi radiofonici e televisivi, collaborò assiduamente con i quotidiani nazionali *El País* e *La Vanguardia* e ricevette vari premi ed onorificenze, tra le quali il *Premio Príncipe de Asturias de Comunicación y Humanidades* nel 1981 e le lauree *honoris causa* da parte della Universitat Autònoma de Barcelona, la Universidad Nacional de Educación a Distancia e la Universitat de Barcelona, rispettivamente nel 1979, nel 1986 e nel 1988.

Questi ultimi elementi biografici entrano in contraddizione con la decisione di Ferrater di rinunciare ad un definitivo ritorno in patria, nonostante già verso la fine degli anni '70, dopo la Transizione politica, la società spagnola si trovasse nel pieno del processo di democratizzazione. Alcuni studiosi della sua opera hanno fatto riferimento a questioni biografiche per giustificare questa scelta, mentre altri hanno preferito ricollegarla a ragioni professionali. Entrambe le ipotesi sono valide: da un lato, è vero che Ferrater aveva ricostruito una rete di affetti e relazioni personali che lo legava indissolubilmente agli Stati Uniti d'America, soprattutto se teniamo in conto che, dopo la separazione da René, convolò a seconde nozze con la filosofa statunitense Priscilla Cohn, con la quale collaborò anche assiduamente durante gli ultimi anni della sua vita. D'altro canto, è vero che la sua figura era stata solo recentemente riscoperta e non aveva avuto un adeguato riconoscimento nell'accademia franchista, mentre presso il Bryn Mawr College Ferrater godeva di una stabilità lavorativa che gli garantiva anche lunghi periodi di tempo libero dagli incarichi accademici, che gli davano la possibilità di dedicarsi all'elaborazione delle sue opere.

Il fatto che il nostro rinunciò ad un ritorno definitivo alla madrepatria non ci deve però far credere che non vi abbia mai pensato. Lo studio dei documenti dell'epoca e, soprattutto, del suo epistolario, dimostra infatti il suo costante interesse verso questa possibilità, che si manifesta a partire già dal

españoles, la de 1914: y no sería arbitrariedad decir que Ferrater Mora representa – como ningún otro escritor o pensador español – la universalidad del alma española que anunciaba Darío en 1904».

1952 e continua ad essere presente, ogni anno sempre meno intensamente, almeno sino alla fine del decennio degli anni '60 (cfr. Dalla Mora 2015e).

Oltre alle citate ragioni biografiche e professionali, vi furono sicuramente anche motivi politici che impedirono la reintegrazione di Ferrater nell'accademia spagnola e, forse, è in questo senso che dovremmo cercare di contestualizzare la sua definitiva decisione di rimanere negli Stati Uniti d'America. Durante la celebrazione della cerimonia per il conferimento della laurea *honoris causa* da parte della UNED, il filosofo spagnolo Javier Muguerza, incaricato di pronunciare la *laudatio*, fece per la prima volta riferimento alla resistenza 'silenziosa' che Ferrater aveva opposto al regime franchista durante il suo esilio:

Ferrater sarebbe entrato a far parte dell'Università spagnola da oltre vent'anni, se non fosse stato perché durante quegli anni erano stati allontanati da essa Aranguren e altri professori, come Enrique Tierno Galván e Agustín García Calvo, accompagnati volontariamente da Antonio Tovar e José María Valverde, tutti, come si può osservare, direttamente o indirettamente relazionati con la filosofia. La condizione che Ferrater impose per il suo ritorno - insistentemente richiesto dal Ministero d'Educazione in ragione del suo prestigio - fu la previa reintegrazione di tutti i suoi colleghi espulsi, condizione, ovviamente, non accettata dalle autorità governative.¹⁶ (Muguerza, Ferrater Mora 1994, p. 287)

Com'è stato ricordato in varie occasioni, e come pure noi non abbiamo smesso di ripetere, durante molto tempo Ferrater Mora è stato ricordato quasi esclusivamente per essere autore di quell'impresa titanica che è il *Diccionario de filosofía*, un'opera che ha conosciuto sei edizioni e che ha portato ai risultati riassunti nel prologo alla sesta e ultima edizione, che rimonta al 1979:

Il numero totale di voci in questa edizione è di 3.154, che si distribuiscono nei seguenti modi: persone 1.756, concetti, comprese le locuzioni e i termini speciali, 1.398. Le voci di rinvio in ordine alfabetico tra entrate sono oltre 2.000.¹⁷ (Ferrater Mora 1979c, p. VII)

16 «Ferrater se hubiera incorporado a la Universidad española, hace ya más de veinte años, de no haber sido porque en aquellas fechas acababan de ser separados de la misma Aranguren y otros profesores, como, entre ellos, Enrique Tierno Galván y Agustín García Calvo, acompañados voluntariamente por Antonio Tovar y José María Valverde, todos, como se echa de ver, directa o indirectamente relacionados con la filosofía. La condición que Ferrater puso para su retorno - insistentemente solicitado desde el Ministerio de Educación en razón de su prestigio - fue la previa reposición de todos sus colegas expulsados, condición, por supuesto, no aceptada en las instancias gubernativas pertinentes».

17 «El número total de entradas en esta edición es de 3.154, que se distribuyen como sigue: personas, 1756; conceptos, incluyendo locuciones y términos especiales, 1.398. Las remisiones en orden alfabético entre entradas alcanza a más de 2.000».

Non possiamo rimanere indifferenti davanti a questo sforzo intellettuale; tuttavia, a 25 anni dalla sua morte, non ricordiamo José Ferrater Mora esclusivamente come l'autore del *Diccionario de filosofía*. Lo ricordiamo *anche* come autore del *Diccionario*, ma soprattutto come un intellettuale che ha saputo occuparsi di tutti i principali ambiti della riflessione filosofica e che è stato attivo anche durante molto tempo nel campo della creazione artistica e letteraria. Lo ricordiamo anche per aver saputo affrontare la tragedia dell'esilio con il suo caratteristico senso ironico, senza dimenticarsi del suo impegno con la causa repubblicana e la ricostruzione della democrazia in Spagna, come ci dimostra l'aneddoto riportato da Muguerza.

Il compito di diffondere l'opera di Ferrater è stata delegata a due istituzioni: la Càtedra Ferrater Mora de Pensament Contemporani della Universitat de Girona e la Josep Ferrater Mora Foundation de Pennsylvania. Lo studio della documentazione conservata presso le due istituzioni ci permette di conoscere sempre più a fondo il contesto sociale e le reti intellettuali nelle quali Ferrater fu implicato e scoprire l'influenza internazionale che ebbe la sua opera e il suo pensiero anche in paesi dove non risiedè fisicamente (in questo senso risulta emblematica l'influenza che ebbe in Messico, come si dimostra per la prima volta in Dalla Mora 2015d).

I ricercatori che si occupano di Ferrater segnalano come nella sua opera convivano questioni rilevanti tanto per la storia della tradizione culturale catalana e spagnola come per la storia del pensiero contemporaneo universale, tanto quando offrono un'interpretazione 'canonica' del catalano, come quando lo preferiscono «ancora spettinato e senza radersi» (cfr. Gracia 2015), rappresentante di una dissidenza letteraria contemporanea.¹⁸ È un'ulteriore prova del fatto che Ferrater ha saputo essere anche un uomo-ponte - per utilizzare un'espressione che Octavio Paz coniò per descrivere l'amico Ramón Xirau -: uomo-ponte tra due continenti, Europa e America, ma anche tra culture e lingue differenti come il catalano, lo spagnolo, l'inglese...

È lo stesso Ferrater a spiegare come sia possibile questa convivenza di locale e universale nell'opera di una sola persona, per esempio nel testo intitolato *Cultura catalana i cultura universal* (Ferrater Mora 1983) dove sostiene che le «forme d'universalità si raggiungono a partire dalla cultura particolare» (Ferrater Mora 1983, p. 101). Ma è sicuramente in un paragrafo del magistrale discorso letto nel 1988, durante la già citata laurea *honoris causa* conferita dalla UNED, dove questa posizione teorica mani-

¹⁸ È il caso dell'interpretazione che Jordi Gracia difende in testi come *A la intemperie* (Gracia 2010) o *Burgueses imperfectos* (Gracia 2015). Nonostante le critiche rivolte a Gracia, ci sembra che per quello che riguarda Ferrater Mora la sua posizione, oltre ad essere ampiamente documentata e giustificata storicamente, è tra tutte anche la più suggestiva e funzionale in questo momento, anche perché fa uso di fonti bibliografiche praticamente inesplorate da altri autori. Su questo punto cfr. Dalla Mora 2015f.

festa tutta la sua potenza nella dimensione etica, sociale e politica: citarlo interamente è forse la miglior maniera che abbiamo per concludere questa introduzione a un autore il cui maggior merito fu di riuscire a superare la barriera del localismo e parlare a tutti coloro che da contesti, tradizioni e punti di vista differenti si appassionarono per l'avventura del pensiero:

Solo la gente culturalmente debole, o insicura, sarà radicalmente incapace di adattarsi, o al meno di aprirsi, ad altre culture. Solo la gente culturalmente insicura, o debole, dimenticherà la propria cultura. (Ferrater Mora 1988b, p. 38)

Bibliografia

- Abellán, José Luis (ed.) (1976-78). *El exilio español de 1936*. 6 vols. Madrid: Taurus.
- Benguereel, Xavier (1982). *Memòria d'un exili: 1940-1952*. Barcelona: Edicions 62.
- Dalla Mora, Roberto (2012). «José Ferrater Mora (1912-1991): En el centenario del nacimiento». *Revista de Hispanismo Filosófico*, 18, pp. 358-363.
- Dalla Mora, Roberto (2014). «Borrel, Josep. *Del silici a la rao: La xarxa com a continu en l'emergentisme de Ferrater Mora*. Girona: Documenta Universitaria, 2013» *Revista de Hispanismo Filosófico*, 19, pp. 201-203.
- Dalla Mora, Roberto (2015a). «El *Diccionario de filosofía* de José Ferrater Mora: Anatomía de una herramienta histórico-filosófica». A: *Passat i present = Actas del III Congrés Català de Filosofia* (Palma de Mallorca, 21-23 de gener de 2015). En premsa.
- Dalla Mora, Roberto (2015b). «La estética de José Ferrater Mora, pensador y artista mediterráneo». En: Mora García, José Luis; Carmen Lara, María del; Barroso, Oscar; Trapanese, Elena; Agenjo Bullón, Xavier (eds.), *Filosofías del Sur = XI Jornadas de Hispanismo Filosófico* (Granada, 20-22 de marzo de 2013). Madrid: Fundación Ignacio Larramendi; Universidad de Granada; Asociación de Hispanismo Filosófico, pp. 1246-1290.
- Dalla Mora, Roberto (2015c). «La resistencia amable de José Ferrater Mora». *Tales: Revista de Filosofía*, 5, pp. 125-138.
- Dalla Mora, Roberto (2015d). «Las relaciones entre José Ferrater Mora y los intelectuales mexicanos a través de las cartas» [online]. En: *Filosofía: razón y violencia = Memoria del XVI Congreso Internacional de Filosofía de la Asociación Filosófica de México* (Ciudad de Toluca, 24-28 de octubre de 2011). Disponible all'indirizzo <http://www.afm.org.mx> (2016-05-17).

- Dalla Mora, Roberto (2015e). «Aproximación a la presencia de José Ferrater Mora en España tras la Guerra Civil (1952-1980)». En: Campillo, Antonio; Manzanero, Delia (eds.), *Los retos de la Filosofía en el siglo XXI = Simposio 5: Pensamiento político del exilio español de 1939*, XIV vol., *Actas del I Congreso internacional de la Red española de Filosofía* (Valencia, 3-5 de septiembre de 2014). València: Universitat de València (PUV), pp. 29-35.
- Dalla Mora, Roberto (2015f). «Gracia, Jordi. *Burgueses imperfectos: Heterodoxia y disidencia literaria en Cataluña: De Josep Pla a Pere Gimferre*. Madrid: Fórcola Ediciones, 2015» [reseña]. *Revista de Hispanismo Filosófico*, 20, pp. 257-259.
- Dalla Mora, Roberto (2016a). «Catalanidad y cuestión catalana en José Ferrater Mora». En: *Actas de las XII Jornadas Internacionales de Hispanismo Filosófico* (Murcia, 11-13 de marzo de 2015). En prensa.
- Dalla Mora, Roberto (2016b): «Un poema inédito del filósofo José Ferrater Mora». *Revista de Hispanismo Filosófico*, 21, 2016. En prensa.
- Ferrater Mora, José (1934). «Visita a Hegel». *Literatura*, 5-6 (1), pp. 23-28.
- Ferrater Mora, José (1935). *Cóctel de verdad*. Madrid: Literatura.
- Ferrater Mora, José (1936). «Teogonía». *Isla: Hojas de Arte y Letras*, 9.
- Ferrater Mora, José (1941). *Diccionario de filosofía*. 1a ed. México: Atlante.
- Ferrater Mora, José (1942). *España y Europa*. Santiago de Chile: Cruz del Sur.
- Ferrater Mora, José (1944a). *Diccionario de filosofía*. 2a ed. México: Atlante.
- Ferrater Mora, José (1944b). *Les formes de la vida catalana*. Santiago de Chile: Agrupació Patriòtica Catalana.
- Ferrater Mora, José (1944c). *Unamuno: Bosquejo de una filosofía*. Buenos Aires: Losada.
- Ferrater Mora, José (1945a). *Cuatro visiones de la historia universal*. Buenos Aires: Losada.
- Ferrater Mora, José (1947). *El sentido de la muerte*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Ferrater Mora, José (1952). *El hombre en la encrucijada*. 1a ed. Buenos Aires: Sudamericana.
- Ferrater Mora, José (1958). *Ortega y Gasset: Etapas de una filosofía*. Barcelona: Seix Barral.
- Ferrater Mora, José (1961). *Una mica de tot*. Palma de Mallorca: Moll.
- Ferrater Mora, José (1962). *El ser y la muerte: Bosquejo de filosofía integracionista*. 1a ed. Madrid: Aguilar.
- Ferrater Mora, José (1963). *La filosofía en el mundo de hoy*. 2a ed. Madrid: Revista de Occidente.
- Ferrater Mora, José (1967a). *El ser y el sentido*. Madrid: Revista de Occidente.
- Ferrater Mora, José (1967b). *Obras selectas*. 2 vols. Madrid: Revista de Occidente.

- Ferrater Mora, José (1970). *Indagaciones sobre el lenguaje*. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1974a). *Cambio de marcha en filosofía*. 1a ed. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1974b). *Cine sin filosofías*. Madrid: Esti-Arte.
- Ferrater Mora, José (1979a). *De la materia a la razón*. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1979b). *Siete relatos capitales*. Barcelona: Planeta.
- Ferrater Mora, José (1979c). *Diccionario de filosofía*. 6a ed. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1982). *Claudia mi Claudia*. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1983). «Cultura catalana i cultura universal». A: Bilbeny, Josep et al., *Reflexions crítiques sobre la cultura catalana*. Barcelona: Generalitat de Catalunya, pp. 83-101.
- Ferrater Mora, José (1985). *Voltaire en Nueva York*. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1986). *Hecho en Corona*. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José (1988a). *El juego de la verdad*. Barcelona: Destino.
- Ferrater Mora, José (1988b). «Discurso». En: *Solemne investidura de doctor honoris causa al profesor Josep Ferrater Mora*. Barcelona: Universidad de Barcelona, pp. 25-39.
- Ferrater Mora, José (1989). *Regreso del infierno*. Barcelona: Anthropos.
- Ferrater Mora, José (1991a). *Mujeres al borde de la leyenda*. Barcelona: Círculo de lectores.
- Ferrater Mora, José (1991b). *La señorita Goldie*. Barcelona: Seix Barral.
- Ferrater Mora, José (2007). *Razón y verdad y otros ensayos*. Selección y prólogo de Amauri Gutiérrez Coto. Sevilla: Espuela de Plata.
- Ferrater Mora, José; Cohn, Priscilla (1981). *Ética aplicada: Del aborto a la violencia*. 1a ed. Madrid: Alianza.
- Ferrater Mora, José; Leblanc, Hugues (1955). *Lógica matemática*. 1a ed. Messico: Fondo de Cultura Económica.
- Gracia, Jordi (2010). *A la intemperie: Exilio y cultura en España*. Barcelona: Anagrama.
- Gracia, Jordi, (2015). *Burgueses imperfectos: Heterodoxia y disidencia literaria en Cataluña: De Josep Pla a Pere Gimferrer*. Traducción española de Julia Alquézar. Madrid: Fórcola Ediciones.
- Gutiérrez Coto, Amauri (2007). «Prólogo». En: Ferrater Mora, José, *Razón y verdad y otros ensayos*. Antología a cura de Amauri Gutiérrez Coto. Sevilla: Espuela de Plata, pp. 9-24.
- Hermida de Blas, Fernando; Sánchez Cuervo, Antolín (eds.) (2010). *Pensamiento exiliado español: El legado filosófico del 39 y su dimensión iberoamericana*. Madrid: Biblioteca Nueva; CSIC.
- López Aranguren, José Luis (1953). «La evolución espiritual de los intelectuales en la emigración». *Cuadernos Hispanoamericanos*, 11 (38), pp. 123-158.
- Marichal, Juan (1984). *Teoría e historia del ensayismo hispánico*. Madrid: Alianza.
- Mora, Antoni (1989). *Gent nostra: Ferrater Mora*. Barcelona: Nou Art Thor.

- Mora García, José Luis (2010). «La recepción del pensamiento filosófico del exilio en España». *Daimon*, 50, pp. 77-104.
- Mosterín, Jesús (1994). «Semblanza de José Ferrater Mora». En: Giner, Salvador; Guisán, Esperanza (eds.), *José Ferrater Mora: El hombre y su obra*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, pp. 299-310.
- Muguerza, Javier; Ferrater Mora, José (1994). «Elogio y vituperio de la distancia». En: Giner, Salvador; Guisán, Esperanza (eds.), *José Ferrater Mora: El hombre y su obra*. Santiago de Compostela: Universidade de Santiago de Compostela, pp. 285-298.
- Nieto, Carlos (1983). *Ontología y método en la obra de José Ferrater Mora* [tesis de doctorado]. Salamanca: Universidad de Salamanca.
- Nieto, Carlos (1985). *La filosofía en la encrucijada: Perfiles del pensamiento de José Ferrater Mora*. Bellaterra: Universitat Autònoma de Barcelona.
- Nieto, Carlos (2010). «Cultura y política en el pensamiento de José Ferrater Mora». En: Hermida de Blas, Fernando; Sánchez Cuervo, Antolín (eds.), *Pensamiento exiliado español: El legado filosófico del 39 y su dimensión iberoamericana*. Madrid: Biblioteca Nueva; CSIC, pp. 126-163.
- Pla, Josep (1970). *Homenots: Segona sèrie*. Barcelona: Destino, pp. 129-174.
- Sánchez Harguindey, Ángel (1974). «Comentarios en torno a un cineasta». En: Ferrater Mora, José, *Cine sin filosofías*. Madrid: Esti-Arte, pp. 7-13.
- Terricabras, Josep-Maria; Bardera, Damià (2014). «Biobibliografía: Josep Ferrater Mora (1912-1991)». *Revista d'Historia de la Filosofia Catalana*, 7-8, pp. 113-154. Número dedicado a José Ferrater Mora.
- Xirau, Ramón (2011). *Otras Españas: Antología sobre literatura del exilio*. Selección y advertencia de Adolfo Castañón. México: El Colegio de México.

